

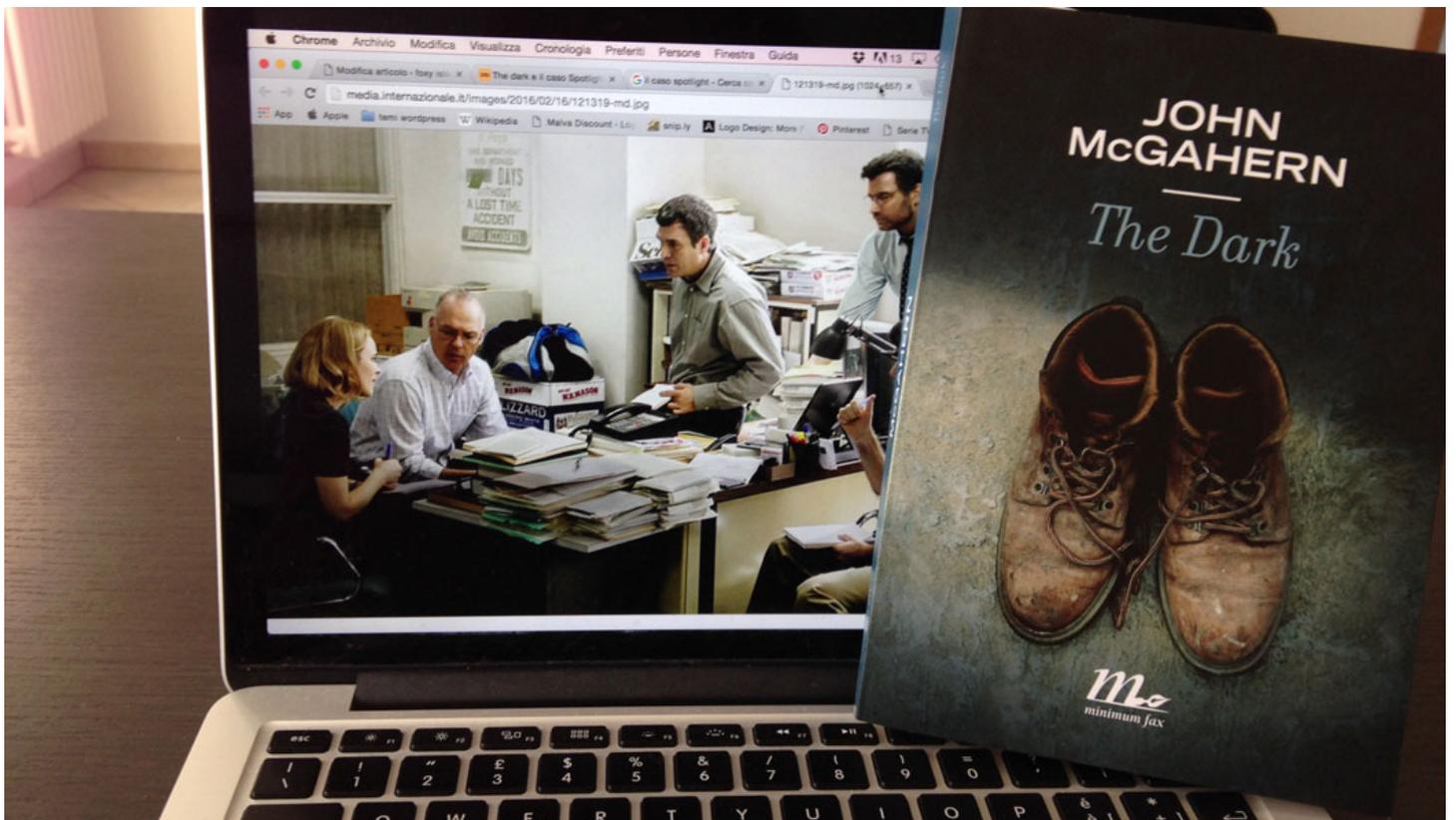


[\(http://foxyisland.altervista.org/\)](http://foxyisland.altervista.org/)

BY DOROTHY_WINTER

([HTTP://FOXYISLAND.ALTERVISTA.ORG/AUTHOR/DOROTHY_WINTER/](http://foxyisland.altervista.org/author/dorothy_winter/)) / 25 APRILE
2016

THE DARK E IL CASO SPOTLIGHT



M i trovo sul divano a guardare il vuoto, con i ragionamenti più svariati che possano venirmi in mente, e tutto perché sono appena tornata dal cinema dove ho visto “Il caso Spotlight”. E’ uscito nelle

sale da un po', ma io l'ho visto solo ora e devo dire di essere molto soddisfatta, anzi in questo momento vorrei che chiunque di voi lo andasse a vedere se non l'ha ancora fatto. Questo film, vincitore del premio oscar come miglior film e miglior sceneggiatura, **affronta il difficile tema del rapporto fra pedofilia e Chiesa**, e lo fa in modo molto esaustivo; ripercorre fedelmente tutte le tappe dell'indagine che un gruppo di giornalisti del Boston Globe effettuano per fare il loro articolo d'inchiesta su un prete di Boston accusato di aver molestato più di ottanta bambini. Questa sezione dello staff del Boston si chiama Spotlight, ed è specializzata nel fare indagini approfondite, anche per mesi, in modo da avere delle prove inattaccabili.

Ben presto si trovano con un caso molto più importante e vasto di quello che pensavano: non era solo la questione di un singolo prete, ma ce n'erano molti altri e moltissime altre vittime. E come hanno cominciato a scavare sull'argomento, la Chiesa si è mossa all'istante mettendoli in difficoltà. Si scopre un intero mondo sommerso, fatto di sistematici insabbiamenti delle molestie, avvocati che impediscono a queste cause di arrivare in tribunale stringendo accordi privati in sale chiuse, per far sì che ufficialmente nulla sia mai accaduto. I dati più sconcertanti vengono rivelati da uno studioso di psicologia del fenomeno pedofilia-Chiesa, che sconvolge il pubblico in sala parlando alla redazione di Spotlight di un 6%: esatto, secondo lui un bel 6% dei preti di una città sono inclini alle violenze sui minori. Prendendo gli annuali dei vari preti e parrocchie della città di Boston, i giornalisti estrapolano i nomi dei curati che vengono ripetutamente spostati da una parrocchia all'altra o che finiscono di esercitare per cause come "Malattia". Arrivano all'esorbitante cifra di 87 preti, e cominciano a seguire le loro tracce attraverso le testimonianze delle vittime, che da quel momento spuntano come funghi nel percorso dell'indagine.

Dall'altro versante, gli avvocati coinvolti rifiutano di esporsi, e il cardinale Bernard Francis Law evita rigorosamente l'argomento... Per non parlare del fatto che una volta desecretati, i documenti relativi alle poche cause legali di preti pedofili venivano fatti svanire nel nulla anche all'interno degli stessi archivi dei tribunali. Quindi seguiamo in un climax sempre più avvincente la lotta di questi giornalisti sconvolti da ciò che trovavano, e più determinati che mai a pubblicare il loro articolo. **Non si trattava più di scrivere un pezzo di successo che facesse vendere copie, ma di un atto di giustizia, di mostrare al mondo cosa accadeva per ottenere dei cambiamenti.** Cambiamenti che non sembravano mai avvenire proprio a causa della strategia della Chiesa di coprire i danni. Tiriamo un sospiro di sollievo quando il giornale va in stampa e finalmente scoppia la bomba mediatica sul caso. Ma quando il film termina e

ci sentiamo già abbastanza disgustati, ecco che il regista Tom McCarthy ci fa scorrere sotto gli occhi una lunga lista di nomi e cognomi reali di preti americani indagati e coinvolti nel caso. La ciliegina sulla torta arriva dopo, quando scopriamo che il cardinale che si era occupato di nascondere tutti i fatti, alla fine si è “Dimesso” dall’Arcidiocesi di Boston e magicamente è stato spostato in un’altra istituzione religiosa a Roma. A quel punto tutti noi in sala abbiamo avuto la stessa reazione e il silenzio che c’era durante il film è stato interrotto da un mare di proteste e lo stupore per la brutta sorpresa.

Proprio quando le luci si sono riaccese, mi sono accorta di quante persone siano venute a vedere questo film, arrivato ad essere proiettato molto tardi in questo piccolo cinema, rispetto alla sua data di proiezione originale risalente a qualche mese fa. Un film insomma uscito già da tempo, che però continua a sorprendere chi lo va a vedere tardivamente, e al tempo stesso un documentario che gareggia ai botteghini con i vari blockbuster americani. Una storia senza effetti speciali, una verità raccontata in modo tranquillo ma potente, senza giri di parole. Anzi, già il fatto che sia stata raccontata, dimostra quanto sia importante il tipo di ricerca svolto, un lavoro d’indagine approfondito che dovrebbe essere fatto anche su altre tematiche e che ha messo sotto i riflettori anche questa modalità giornalistica, ovvero d’inchiesta, mentre la maggior parte delle notizie che leggiamo si fermano spesso al riportare fatti rimanendo sulla superficie.

Nel tragitto verso casa, non ho potuto far altro che commentare la parti più shockanti del caso Spotlight con il mio compagno, quando mi sono ricordata che questo era un argomento che avevo già sfiorato nella lettura di un libro uscito proprio quest’anno e pubblicato dalla casa editrice Minimum Fax: **“The Dark” di John McGahern**. Questo libro inizia con il racconto di un abuso da parte di un padre-padrone irlandese nei confronti di suo figlio, negli anni Cinquanta. In quella casa regnava il terrore per il comportamento dell’uomo che, in preda a scatti d’ira, umiliava e terrorizzava i figli in tutti i modi. Poi si apre uno spiraglio di speranza per il giovane protagonista, che decide di voler diventare prete e comincia a studiare per raggiungere l’obiettivo. Per questo viene seguito a sua volta da un prete che doveva indicargli la via e aiutarlo nell’impresa. E qui è partito il flash che mi ha collegata a Spotlight: un capitolo da brividi in cui il ragazzo si trova nella sua stanza da letto con il prete accanto che cerca di consigliarlo, appoggiando sulla sua schiena quella mano che fa sudare freddo il lettore, perché si avverte chiaramente che in quel momento il protagonista ritrova la stessa sensazione di attesa di molestie a cui il padre l’aveva abituato (o è il lettore ad aspettarselo, dopo aver letto le prime pagine). Ma la scena si interrompe, sollevandoci da una parte che

poteva essere nuovamente piacevole, per poi ributtarci in un capitolo successivo in una situazione ancora più disgustosa, che riprende in tutto e per tutto l'oscurantismo da parte della Chiesa, il suo modus operandi nel coprire i fatti con sorrisi e taciti silenzi nei momenti "opportuni". In questa parte in particolare, il protagonista scopre che la sorella Joan ha subito degli abusi dal suo nuovo datore di lavoro, un padre di famiglia con figli e una moglie esemplare, così decide di andarla a prendere per riportarla a casa. Il prete, che aveva trovato quel lavoro a Joan, non la prende molto bene, così chiede il motivo di questo cambio di piano. Quando il giovane gli spiega l'accaduto, la preoccupazione principale del religioso è che la faccenda non venga fuori pubblicamente, e conclude dicendo:

“ Ora dovrai vedertela da solo. La partenza di Joan, così repentina, non potrà essere nulla di piacevole. E non è il caso che io venga coinvolto. Io devo rimanere nella parrocchia. Sono il loro prete. ”

Questa abulia dimostra come per lui fosse più importante mantenere l'immagine perfetta di una parrocchia e dei suoi bravi frequentatori, piuttosto che imporsi per aiutare davvero una persona in difficoltà.

Un altro dettaglio che accomuna il film e il libro, è una sfumatura che nel primo si nota poco ma nel secondo non può non colpire il lettore: nonostante la gravità delle vicissitudini che vengono a galla, alcune vittime e parenti delle stesse continuano ad avere fiducia nell'istituzione della Chiesa. Ne "il caso Spotlight" il fondatore dell'associazione delle vittime di abusi fa presente che questi preti non solo abbiano violato il corpo, ma anche la spiritualità e la fede di chi ha subito; tuttavia durante le scene di alcuni testimoni che parlano delle loro esperienze traumatiche con il giornalista, vediamo alcuni indizi del loro continuare a credere nonostante tutto. In un'inquadratura possiamo notare una donna che parla delle molestie del suo prete e che al tempo stesso indossa una collana con un ciondolo a croce cristiana. In un'altra, un uomo parla con un reporter sul balcone di casa, e la telecamera ci mostra che questa persona vive in un edificio letteralmente attaccato ad una chiesa. Per finire, un altro testimone, alla domanda "E sua madre cosa fece?", risponde tranquillamente "Mia madre? Gli offrì te' e biscotti(riferendosi al prete)". In "The Dark" avviene un fenomeno simile; il protagonista vede la totale

indifferenza del religioso di fronte ai veri mali dei suoi parrocchiani, eppure lo accetta tranquillamente, dicendogli anche di non aspettarsi affatto un suo intervento. Una situazione vissuta così, come se fosse tutto nella norma. Anzi, come se fosse una prassi dalla connotazione culturale ignorare certe cose, perché comunque la Chiesa resta un'importante fundamenta, tanto da rinunciare al rispetto per chi casca nella rete del suo lato negativo.

Per quanto riguarda “Il caso Spotlight”, ero molto curiosa di trovare i dettagli della vera inchiesta, e mi sono imbattuta in un articolo scritto dallo stesso Baron, il direttore del Boston Globe di allora, su Internazionale, dove lui parla del film che si è ispirato al suo lavoro, dove possiamo scoprire fino a che punto è fedele all'originale e come si è conclusa la vera storia. [Martin Baron report](http://www.internazionale.it/notizie/2016/02/27/caso-spotlight-film-oscar-boston-globe)(<http://www.internazionale.it/notizie/2016/02/27/caso-spotlight-film-oscar-boston-globe>)

Per quanto riguarda The Dark, invece, trovo che sia perfetto ciò che ha scritto Minimum Fax nel suo sito:

“ “Un’opera intensa che fu immediatamente bandita dalla censura irlandese e che, a cinquant’anni esatti dalla sua prima apparizione, arriva finalmente a catturare i lettori. ”

A voi le conclusioni.